

## Omelia di don Luigi nella Messa del giorno di Pasqua 2020

Premetto che quanto dico è frutto anche di molta meditazione, anche di tanta sensazione, empatia, cioè questo *sentire dentro*, no? qualcosa che ti smuove un pochino tutto; e riprendendo la parola dalla Parola del Signore, appunto, che abbiamo ascoltato, credo sia importante per tutti noi pensare che quanto io dico – e questo è il mio sforzo – è nell'attualizzare, nel cercare nell'oggi la Parola che abbiamo ascoltato e che apre sempre alla novità.

E allora:

“Cari amici, come vorrei che il mio augurio, invece che giungervi con le formule consumate dal vocabolario di circostanza, vi arrivasse con una stretta di mano, con uno sguardo profondo, con un abbraccio forte, con un sorriso senza parole!

Come vorrei togliervi dall'anima, quasi dall'imboccatura di un sepolcro, il macigno che ostruisce la vostra libertà, che non dà spiragli alla vostra gioia, che blocca la vostra pace!

Posso dirvi però una parola. Sillabandola con lentezza per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: "co-rag-gio"!

La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini: la Risurrezione, non la distruzione, non la catastrofe, non l'olocausto planetario, non la fine, non il precipitare nel nulla.

Coraggio, fratelli e sorelle che siete avviliti, stanchi, sottomessi anche ai potenti che abusano di voi. Coraggio, disoccupati. Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati. Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto. Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito. Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare", non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno che non rotoli via.

Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione.

La Pasqua frantumi le vostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del «terzo giorno». Da quel versante le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo.

Pasqua, festa che ci riscatta dal nostro peccato! Allora, coraggio! Non temete! Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: "le cose vecchie sono passate: ecco ne sono nate di nuove". Cambiare è possibile. Per tutti. Non c'è tristezza antica che tenga. Non ci sono squame di vecchi fermenti”.

Parole molto belle, che non sono mie; che ho raccolto dalla testimonianza e dalla vita di don Tonino Bello. Don Tonino è morto nel 1993, era ancora giovane, vescovo, ed è Servo di Dio.

Bene, con queste parole ho sentito quello che sentivo, volevo dire e forse non riuscivo a dirlo. Sì, cari amici, è questo il punto fondamentale – ora queste sono parole che aggiungo io, ma si sente la differenza... -: c'è un sepolcro aperto, c'è una morte sconfitta, c'è una speranza viva, c'è una testimonianza che, sola, può far vivere e che nasce dall'annuncio della Pasqua: "andate, andate..."; la testimonianza prima delle donne che hanno visto il Signore. Sono loro che per prime lo vanno poi ad annunciare. Insieme, ecco, noi siamo chiamati oggi a riuscire a spostare altre pietre, ad abbattere altri muri che dividono, a credere e a impegnarci a lottare per la vita, per la speranza.

Il Papa ci diceva, nella Veglia e nell'omelia, che era importante pensare che, invece di costruire fucili – e lasciamo perdere il resto –, si cominciasse davvero a pensare a ciò che serve all'uomo, all'umanità. E allora, cari amici, Pasqua è passaggio alla vita, Pasqua è dare una mano, Pasqua è rimanere legati a Cristo; qui, davanti a noi c'è il Cristo, che alla vita ha legato quella corda che ci invita a seguirlo e ci dà il coraggio di sapere raggiungere le mete anche più alte, più forti. Tessitori, sempre a lavoro, per ricucire, riannodare, far vivere.

La Pasqua segna la conquista del diritto alla speranza – anche questa è una frase del Papa, di stanotte –; non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle – ha detto anche questa espressione che, modestamente, avevo già scritto nel foglio degli avvisi, sicuramente che vi sarà arrivato –, ma non è *coraggio* – pacca sulla spalla – è qualcos'altro: è buttarsi dentro la mischia, è mettersi guanti, tutto quello che vogliamo, maschere e tutto il resto e darci da fare. Non basta scrivere, l'impegno che hanno messo anche i bambini a scrivere *tutto andrà bene*, perché in quella frase manca una parte importante: tutto andrà bene perché per me, che Cristo è risorto, trovo in Lui i modi, le parole e le scelte della mia vita. In Lui tutto va sempre bene, se seguo Lui. È questo il contenuto della speranza, che ci mette in gioco, che mi mette in gioco, tutti, continuamente.

E allora mi permetto di finire, e verso la fine ricordo ancora una frase sempre di Tonino Bello: "la strada vi venga sempre dinnanzi e il vento vi soffi alle spalle, e la rugiada bagni sempre l'erba su cui poggiate i passi e il sorriso brilli sul vostro volto, e il pianto che spunta sui vostri occhi sia solo pianto di felicità, e qualora dovesse trattarsi di lacrime di amarezza e di dolore, ci sia sempre qualcuno pronto ad asciugarle. Il sole entri a brillare prepotentemente nella vostra vita, a portare tanta luce, tanta speranza e tanto calore."

Allora, amici, tutti, di qualunque età: bambini, ragazzi, giovani, vogliamo risalutarci con un grido di speranza e di fede: "il Signore è risorto, è veramente risorto!".

Che ogni giorno non passi mai senza aver incontrato nella Parola di Gesù il percorso della nostra vita.

Aiutiamo il mondo a far crescere speranza con la preghiera e con l'amore.